

DIARIO DEL PROGETTO

“Riflettere Rieducare Reinserire” per una Giustizia riparativa

11/09/2023-INCONTRO con operatori e operatrici dell'Istituto Penale per i Minorenni di Quartucciu

Presentazione degli operatori alle classi, dei servizi dell'IPM e costituzione dei LABORATORI (Sport, Arte, Teatro/Musica, Cineforum /Scrittura creativa). Costruito all'epoca delle carceri d'oro (1980-81), l'edificio che ospita l'IPM di Cagliari era stato inizialmente pensato come carcere di massima sicurezza. Nel dicembre 1983 si decise, invece, di utilizzarlo come Istituto per minori, fino a quel momento detenuti in un braccio dell'ex-carcere di Buoncammino a Cagliari. Il Direttore incaricato dell'Istituto è il dott. Enrico Zucca, che fino al 2019 ricopriva il ruolo di responsabile dell'area trattamentale. Sono presenti in Istituto 3 funzionari giuridico-pedagogici, di cui una facente funzione di vicedirettore. Gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente operanti sono 37.

13/11/2023- INCONTRO con Annino Mele, Maria Grazia Caligaris: funzionamento delle carceri

La realtà del sistema penitenziario isolano è stato il tema del primo incontro. All'appuntamento, nell'Aula Magna del Liceo, sono intervenuti la prof.ssa Maria Grazia Caligaris e l'ex-ergastolano Annino Mele. Nel corso dell'incontro, le ragazze e i ragazzi partecipanti al progetto hanno dialogato in particolare con Mele, testimone diretto dell'epoca dei sequestri di persona, sulle sue esperienze prima dell'arresto, sulla vita quotidiana in carcere, sulle difficoltà della vita post-carcere, sull'attività di scrittura e sulla giustizia riparativa. La prof.ssa Caligaris si è invece occupata di illustrare le caratteristiche delle diverse strutture carcerarie, la classificazione dei detenuti, la presenza femminile dietro le sbarre, le opportunità di lavoro, le figure professionali operanti nelle strutture. Inoltre, ha guidato una riflessione sul tema dell'ergastolo e della detenzione in regime 41-bis, visto come “carcere duro”. La considerevole eccedenza di detenuti rispetto alla capacità nominale nelle carceri sarde, l'elevata quantità di stranieri presenti all'interno delle strutture e la scarsa presenza di carceri femminili in Italia (solamente 5 in tutto il territorio) è ciò che ci ha segnato e portato a riflettere maggiormente. Annino Mele, fin da subito, non è voluto entrare nel dettaglio dei suoi processi e del suo reo passato, cui sente di non appartenere più. La sensazione che emerge è che l'uomo che abbiamo avuto davanti abbia la reale intenzione di scrivere una pagina nuova della sua esistenza. Ha esposto la sua opinione sulle istituzioni carcerarie, affermando di essere contro il carcere per come è attualmente organizzato. Mele ritiene che il carcere non offra la possibilità di piena riabilitazione a tutti. Secondo la Costituzione Italiana, sulle orme di Cesare Beccaria, il reo dovrebbe avere la possibilità di essere rieducato e quindi reinserito nella comunità. Attualmente, i detenuti sono spesso lasciati soli, senza la possibilità di lavorare, costretti all'inattività, e per carenza di personale mancano anche adeguati supporti psicologici e psichiatrici. All'interno del carcere, dice Mele, si subisce una totale spersonalizzazione e infantilizzazione: i detenuti vengono infatti

trattati come bambini, perché privati della propria autonomia decisionale. Abbiamo apprezzato che continui a farsi carico di una battaglia così difficile come quella relativa al sistema carcerario italiano. Dopo aver trascorso 31 anni in prigione, Annino Mele ha trovato, fuori, un mondo completamente diverso da quello che aveva lasciato. Lamenta di non aver mai ricevuto sostegno in questa fase di ritorno alla libertà. Nessuno gli ha raccontato il mondo nuovo che lo aspettava, o anche, banalmente, come prendere la metropolitana o come usare un cellulare. Mele ha trovato la strada da solo e non senza difficoltà: la scrittura l'ha salvato. La scrittura gli ha dato la possibilità di riscattarsi e ora si guadagna da vivere attraverso i suoi libri. Un punto particolarmente importante del discorso di Mele è stato quello inerente l'uso e lo spaccio di droga, un vero dramma per i giovani e un problema per le carceri. Nel corso dei suoi 31 anni di detenzione, ha visto sempre più giovani arrivare in carcere per la droga. Per questo motivo, ha riflettuto sulla possibilità di legalizzare le droghe leggere, soprattutto per depotenziare la mafia e per evitare che i giovani percorrano la strada dello spaccio. L'interesse da parte delle ragazze e dei ragazzi ha acceso luci sulla vita privata di Mele, sui suoi sentimenti e sulla ferita che il carcere ha lasciato, i momenti perduti, la crescita dei suoi figli in sua assenza. Mele riflette, inoltre, sulle distanze tra la società moderna e rimpiange la raccolta comunità paesana, della quale ha fatto esperienza nella sua infanzia e giovinezza, più giusta di quella odierna. Era la collettività stessa a estromettere il colpevole, a confinarlo temporaneamente al di fuori, suscitando in lui un amaro senso di colpa, per infine reintegrarlo. Oggi, invece, questo non accade, e il reo, a meno che non sia capace di un solido e autonomo dialogo interiore, non ha la possibilità neanche di essere guidato verso la consapevolezza di quello che ha fatto.

14/11/2023 ore 15:00/17:30: LABORATORIO SPORT (1°INCONTRO)

Le attività sportive si sono svolte in un caldo pomeriggio. Prima di conoscere i giovani detenuti, abbiamo pensato alle sensazioni che avremmo potuto provare standoci a contatto, pur non essendo a conoscenza dei motivi per i quali fossero lì dentro. Non appena giunti sul luogo, l'esterno della struttura ha subito suscitato in noi varie emozioni: ansia, curiosità, disorientamento. Mai prima di quel giorno ci eravamo trovati di fronte ad una realtà così distante da noi. Sin dai primi passi mossi nel carcere abbiamo avuto modo di sentire l'angoscia che un ragazzo prova quando il cancello si chiude alle sue spalle. La sensazione è quella di entrare in un mondo abbandonato a se stesso, così come raccontano alcune zone della struttura. Il primo incontro con i ragazzi è stato caratterizzato da una naturale diffidenza e, purtroppo, i giochi iniziali che dovevano abbattere queste barriere non hanno aiutato granché, anche considerando che eravamo molti di più rispetto a loro. La partita giocata a calcio a 5 ha sciolto ogni riserva. Lo sport ha fatto da collante tra loro e noi, abbattendo pregiudizi e distanze: è stato molto piacevole, perché, una volta presa confidenza, sia noi che loro abbiamo iniziato a divertirci insieme, come se fossimo compagni di scuola. È stata una serata particolarmente interessante e costruttiva. Abbiamo avuto modo di ascoltare direttamente dai ragazzi la loro esperienza all'interno del carcere, racconti che hanno aumentato in noi la consapevolezza.

24/11/2023 ore 15:00/17:30: LABORATORIO CINEFORUM/SCRITTURA CREATIVA (1°INCONTRO)

L'attività consisteva nella visione del film "L'onda" di Dennis Gansel, tratto dal romanzo omonimo di Todd Strasser e basato sull'esperimento sociale denominato La terza Onda avvenuto nel 1967 in California, nel quale i protagonisti si chiedono come si è potuti arrivare al nazismo. Nella pellicola l'insegnante di storia di una scuola vuole rispondere a questa domanda e propone un corso sui totalitarismi durante la settimana a tema. Una volta oltrepassate le mura di cinta, tutti siamo rimasti particolarmente colpiti dall'ambiente molto colorato. I murales e le aiuole ben curate donano all'ingresso un grande senso di accoglienza che non ci saremmo mai aspettati. Al contrario, l'interno dell'edificio si presentava freddo e inospitale. Nel vedere le mura cupe e opprimenti, alcuni di noi hanno provato ansia e claustrofobia. Siamo stati subito accolti dai ragazzi e dalle educatrici e dagli educatori nel migliore dei modi, arrivando a creare un ambiente gradevole, anche se con la presenza nell'aria di una velata timidezza. Le prime sensazioni sono state un mix di angoscia e paura, ma allo stesso tempo curiosità di conoscere i detenuti. Purtroppo, a causa del tipo di attività, non è stato facile conversare estesamente con i ragazzi e, in un primo momento, è stato difficile anche conoscere la realtà del carcere. Terminata la proiezione del film, ci siamo disposti in cerchio e abbiamo discusso brevemente di quanto visto. All'inizio regnava il silenzio e l'imbarazzo, ma poi alcuni ragazzi dell'istituto hanno rotto il ghiaccio, offrendosi volontari per esporre la loro opinione. Nonostante la loro attenzione fosse apparentemente scarsa durante il film, anche perché molti ragazzi erano stranieri, con difficoltà nel comprendere l'italiano, hanno proposto buoni spunti, permettendoci di conoscere alcuni tratti della loro personalità. Le loro considerazioni ci hanno fatto capire le differenze tra la nostra realtà e la loro, l'ambiente e il mondo in cui sono cresciuti. Ci ha colpito anche il fatto che ci fossero dei ragazzi appena adolescenti. Il tempo a disposizione per il dibattito non è stato sufficiente per approfondire la conoscenza, pertanto speriamo che nei prossimi incontri sia lasciato più spazio al momento del confronto. Non vediamo l'ora di tornare e di vedere il film che ci proporranno i ragazzi.

29/11/2023-INCONTRO Avvocata Herika Dessì, M.Grazia Caligaris, Annino Mele

Nell'incontro si è discusso sulla realtà detentiva, le possibilità di accedere alle misure alternative, sulla finalità della pena e la certezza del diritto durante l'espiazione e sui reati ostativi e la funzione rieducativa del carcere. L'esperienza detentiva di Annino Mele e la sua critica al carcere quale strumento utile alla società ha di nuovo ispirato diverse domande. E' stata però l'avv.ta Herika Dessì del Foro di Cagliari a illustrare le diverse misure alternative a cui può accedere una persona privata della libertà evidenziando le criticità applicative. Maria Grazia Caligaris ha messo l'accento sui diversi aspetti del sistema sottolineando le gravi difficoltà che devono affrontare detenute, detenuti e familiari. Grazie all'esperienza dell'avvocata, siamo venuti a conoscenza di alcune "falle del sistema", che non consentono a tutti coloro che ne avrebbero diritto di usufruire della libertà condizionale. La discussione finale sull'ergastolo ostativo risulta fondamentale nel discorso sullo scopo rieducativo della pena, ma è un campo complesso che andrebbe trattato in maniera più approfondita.

02/12/2023 ore 9:00/12:00: LABORATORIO ARTE (1°INCONTRO)

Appena arrivati all'Istituto Penitenziario per Minorenni, siamo stati accolti dalla Vicedirettrice, condotti in una stanza chiusa con due grandi porte che separano dall'esterno per consegnare i nostri documenti e spogliarci di ciò che avevamo. Le porte si sono aperte verso il cortile interno, facendo entrare una forte luce. Abbiamo avuto l'impressione di accedere a una realtà staccata dalla vita di tutti i giorni. Le educatrici ci hanno accompagnato a visitare l'esterno dell'edificio e abbiamo avuto modo di vedere i murales realizzati dai ragazzi sulle pareti che circondano l'istituto, raffiguranti perlopiù scene di libertà o riferimenti ai luoghi di provenienza dei detenuti. Una volta entrati, siamo stati portati nella sala dove si svolgono le attività ricreative e abbiamo atteso che arrivassero i ragazzi. Grande era la sensazione di tensione e curiosità. Dopo un veloce giro di presentazioni, ci siamo divisi in gruppi. Con diverse tecniche creative (disegni, collage, pittura), abbiamo rappresentato ciò che per noi sono la libertà, la felicità, le passioni e il viaggio, un'attività di collaborazione su temi importanti, che hanno un'interpretazione diversa per noi e per i ragazzi dell'Istituto. Chi voleva si è messo in gioco per dare il suo contributo e contemporaneamente abbiamo potuto scambiare qualche chiacchiera, che in molti casi ha ridotto la distanza inizialmente percepita da entrambe le parti. L'attività è piaciuta a tutti, ci ha permesso di empatizzare con loro e superare qualsiasi pregiudizio, nel momento di salutarsi, anche i ragazzi dell'IPM ci hanno ringraziato per questa mattinata passata insieme.

12/12/2023 ore 15:00-17:30: LABORATORIO SPORT (2°INCONTRO)

In questo secondo incontro, il coordinatore che ha guidato il nostro percorso sin dall'inizio ha lasciato a noi la libera gestione e scelta dell'attività da svolgere. Abbiamo portato una rete da badminton dalla nostra scuola e l'abbiamo montata in maniera improvvisata, ma efficace. Il gioco è stato un momento divertente e costruttivo, sia per noi, che abbiamo imparato a saperci adattare a qualsiasi situazione, sia per i ragazzi del carcere, che hanno partecipato con entusiasmo, chi più e chi meno. La giornata si è conclusa con delle partitelle di calcio, sport che come sempre si rivela essere un collante universale, capace di unire anche i cuori apparentemente più distanti. Rispetto al primo incontro, i ragazzi si sono aperti e raccontati più facilmente e abbiamo potuto percepire come li facesse sentire il carcere e il senso di vergogna che li pervade al pensare che la notizia del loro incarceramento sia divenuta di dominio pubblico. Abbiamo colto l'amarrezza con cui parlano della loro vita prima e di come sarebbe potuta essere. Abbiamo apprezzato molto l'invito finale a mangiare il panettone insieme per salutarci con l'augurio di buone feste.

14/12/2023 ore 15:00/17:30: LABORATORIO TEATRO/SCRITTURA CREATIVA (1°INCONTRO)

Era la prima volta che entravamo in un istituto penitenziario e l'idea ha fatto nascere in noi pensieri contrastanti, che una volta dentro sono svaniti. Dopo un controllo dei nostri documenti siamo stati accompagnati dalle educatrici nella sala comune. Insieme a noi c'era Mauro Mou e la sua compagnia teatrale Cada Die Teatro. I ragazzi sono arrivati pian piano e non tutti hanno deciso di partecipare alle attività

proposte. Inizialmente l'atmosfera era fredda e anche da parte nostra c'era un po' di titubanza. Abbiamo fatto dei giochi di presentazione e conoscenza e abbiamo poi continuato con attività teatrali e musicali e delle prove di fiducia. È stato nell'insieme un'esperienza formativa, ma anche di svago sia per noi che per i ragazzi dell'IPM, che ci ha avvicinati di più al loro mondo, anche se ci sarebbe piaciuto parlare di più con loro.

12/01/2024-INCONTRO Avvocata M. Grazia Monni e dott.ssa M.Grazia Caligaris

La "giustizia riparativa", introdotta dalla riforma di Marta Cartabia, è stata al centro dell'incontro. All'appuntamento sono intervenute l'avv.ta Maria Grazia Monni e Maria Grazia Caligaris. Il percorso della giustizia riparativa sta muovendo, con fatica, i primi passi in Italia e richiede un mutato atteggiamento nei riguardi di chi subisce il reato e di chi lo commette. "Una rivoluzione copernicana" – ha spiegato l'avv.ta Monni, per un' innovativa modalità di risoluzione dei conflitti tesa a superare la semplice punizione del colpevole. Il principio che sta alla base è proprio l'idea che ogni reato coinvolge non solo il colpevole e la vittima ma anche la comunità circostante. L'obiettivo quindi non è semplicemente punire il colpevole, ma riparare il tessuto sociale fratturato dal reato. Non si tratta di una misura alternativa ma di un percorso parallelo riabilitativo. Abbiamo partecipato al dibattito con quesiti e considerazioni, in quanto avevamo già potuto iniziare a riflettere sull'argomento, grazie al primo incontro con Annino Mele. Ci ha colpito il tema perché l'autore di reato viene messo nella condizione di porre attivamente rimedio alle conseguenze dannose che la sua condotta ha provocato. Abbiamo capito quanto la "giustizia riparativa" sia un percorso importantissimo, non solo per il colpevole e per la vittima, ma anche per tutta la comunità circostante che, pur indirettamente, subisce gli effetti del crimine commesso. Si è reso più chiaro quanto le condizioni all'interno del carcere siano inadeguate alla rieducazione dell'individuo, che dovrebbe essere l'obiettivo primario della detenzione, e risultino addirittura controproducenti. Dietro la questione della giustizia riparativa c'è un aspetto culturale: si tende a pensare che il carcere serva a sminuire, a privare della dignità e dei propri diritti l'individuo reo, perché paghi per ciò che ha fatto, senza vederne possibilità di miglioramento. In questo modo, si commette un errore gravissimo, in quanto non si permette all'individuo colpevole di capire veramente cosa ha fatto. Risulta, invece, molto utile mettere a contatto il colpevole e la vittima, non necessariamente la vittima diretta o le persone vicine, ma una vittima dello stesso reato, in modo da agevolare la consapevolezza del danno arrecato, sia dal punto di vista fisico, che emotivo e umano. Anche la vittima potrebbe trarre beneficio da questa prassi, aiutarla a capire la disposizione dell'altro e a superare l'accaduto. Riconosciamo l'utilità del percorso, soprattutto se realizzato dopo il processo, in modo da essere il più autentico possibile, limitando i rischi di camaleontismo, e se coinvolge percorsi di testimonianza e mutuo aiuto a supporto del reinserimento. Siamo arrivati alla conclusione che la soggettività delle emozioni sia compatibile con la razionalità della legge. Infine, riteniamo fondamentale che la rieducazione dell'individuo avvenga tramite specialisti, quali psicologi e psicoterapeuti, che nelle carceri sono presenti in numero ridotto, mancando così ancora una volta l'obiettivo primario.

18/01/2024 ore 15:00/17:30: LABORATORIO TEATRO/SCRITTURA CREATIVA (2^INCONTRO)

Questa seconda volta, molti ragazzi conosciuti a dicembre non c'erano, perché sono stati trasferiti in comunità, ma ne abbiamo incontrati di nuovi. Durante le attività proposte, come al solito, i ragazzi non sono stati inizialmente partecipi, ma si sono fatti avanti pian piano. È molto comprensibile, anche noi all'inizio del percorso eravamo ansiosi e poco confidenti. Abbiamo fatto dei giochi sulla coordinazione ed espressione del corpo attraverso l'accompagnamento di ritmi fatti alla batteria; inoltre ci hanno dato un copione da recitare, una frase a testa, e dovevamo recitare anche a ritmo di musica rap, che hanno messo in sottofondo. Una volta terminate le attività, abbiamo festeggiato con un buffet e giocato a palla insieme.

26/01/2024 ore 15:00/17:30: LABORATORIO CINEFORUM/SCRITTURA CREATIVA (2°INCONTRO)

Dopo due mesi, finalmente, è stato organizzato il secondo incontro di cineforum. Eravamo ancora più emozionati della prima volta, probabilmente perché già conoscevamo la struttura e i ragazzi e molti di loro sembravano più a loro agio con noi. Il film scelto dai ragazzi, Will Hunting, ci ha colpiti in maniera positiva, ma sfortunatamente dati alcuni imprevisti siamo riusciti a vederne solo la prima parte. Infatti, il personale educativo è stato impegnato con procedure burocratiche e di gestione di uscite e trasferimenti. Il film è un classico con una splendida morale che ci ha permesso di costruire una bella discussione, molto costruttiva per lo scambio di pareri talvolta contrastanti. Il tutto è stato arricchito, da parte loro, dal racconto di qualche aspetto della loro vita privata, dell'importanza della terapia e della possibilità di un cambiamento radicale nella propria vita.

5/02/2024 ore 15:00/17:30: LABORATORIO CINEFORUM/SCRITTURA CREATIVA (3°INCONTRO)

L'aria oggi è tesa, fredda. I cancelli si aprono e si chiudono in maniera rumorosa, come al solito. La sala proiezione ha i muri colorati, è accogliente. Abbiamo ripreso la visione del film interrotto la volta precedente. Al termine, ci siamo seduti in cerchio e abbiamo discusso del film, delle emozioni che ha suscitato e di quello che, a nostro parere, è il suo significato. È emersa un'opinione comune: il rifiuto del protagonista di usare il suo talento è legato innanzitutto alla difficoltà di aprirsi e fidarsi degli altri e anche a una forte paura di mettersi in gioco e di lasciare la sua vita presente in favore di una strada incerta. E' stato un buon momento di riflessione. Ci siamo salutati condividendo un piccolo banchetto.

27/01/2024 ore 09:00/12:00: LABORATORIO ARTE (2°INCONTRO)

Dopo due mesi dal primo incontro, siamo stati condotti nella stessa ampia sala della volta precedente, che presenta delle opere d'arte in legno create dagli stessi ragazzi durante i laboratori di falegnameria. Il pavimento è costituito da scarti di legno, come anche i tavoli, le panche e i quadri appesi ai muri. Dopo una breve attesa durante la quale abbiamo disposto i tavoli, sono arrivati i ragazzi. Eccetto uno, non erano gli stessi conosciuti a dicembre. Nonostante ciò, eravamo più disinvolti e a nostro agio nell'ambiente. Ci siamo divisi in gruppi, di cui alcuni hanno deciso di proseguire i lavori dell'altra volta e altri ne hanno creati di nuovi. Abbiamo cercato di scegliere

temi che fossero significativi sia per i ragazzi detenuti che per noi. Alcuni erano meno partecipi di altri, ma nel complesso ciascuno ha messo del suo e ci siamo aiutati tra i vari gruppi a seconda delle nostre abilità. Uno dei ragazzi, che ha scritto una sua poesia su uno dei cartelloni, ha scelto di conservarlo e portarselo in stanza, ed è stato un bel momento.

30/01//2024 ore 15:00/17:30: LABORATORIO SPORT (3°INCONTRO)

Il terzo incontro è stato diverso, insolito. Per la prima volta, ci siamo trovati in minoranza rispetto ai ragazzi del carcere. Nonostante ciò, solo uno di loro ha partecipato alla prima attività proposta dal coach, tag-rugby. Si è rivelata essere un'attività assai piacevole e ci ha dato modo di interagire positivamente con il ragazzo del carcere, che ha collaborato con noi e ci ha dato consigli su come giocare al meglio. La seconda attività, una partitella a calcio, è stata maggiormente apprezzata. Si sono aggiunti altri tre ragazzi e dopo aver fatto delle squadre miste, abbiamo giocato fino al termine dell'attività. Sono state offerte pizze e bevande, questa volta portati da noi, per salutarci, essendo l'ultimo incontro. Anche questa volta il momento di rinfresco ha fornito un pretesto per conversare con i ragazzi, che si sono dimostrati aperti al dialogo e ci hanno raccontato aneddoti della loro vita. Alcuni di questi, nonostante la gravità, sono stati raccontati con tale leggerezza da lasciarci una punta di amarezza. Essendo l'ultimo incontro, abbiamo avuto la possibilità di visitare l'interno della struttura e vedere dove i detenuti impegnano le ore delle loro giornate. Abbiamo visto il laboratorio di falegnameria, la sala dedicata agli incontri e alle chiamate con le famiglie, l'aula dove fanno lezione e poi la cucina, dove alcuni dei ragazzi seguono un corso. Alla fine del giro, abbiamo salutato le educatrici, le guardie e i ragazzi e per l'ultima volta ci si è chiuso dietro quel pesante cancello di metallo che impone la distanza.

07/02/2024-INCONTRO Dirigente dell'UEPE di Cagliari, dott. Guglielmo Sacco, Nicoletta Atzeni funzionaria della professionalità di Servizio Sociale.

Nel corso dell'appuntamento, si è discusso di giustizia di comunità, quella che accoglie, con misure alternative personalizzate, chi ha commesso un reato, facendosi carico del suo reale reintegro sociale. Secondo il direttore Sacco è la strada maestra per abbattere la recidiva, evitare gli effetti criminogeni della carcerazione e abbattere i costi derivanti da una visione carcero-centrica. "La sfida è far capire alla società, che con la pancia grida vendetta, che è possibile il reintegro sociale anche per chi ha commesso crimini efferati, ma per raggiungere questo obiettivo è indispensabile la collaborazione della comunità. Ciascuna realtà con il proprio ruolo" - sono le parole del direttore che ci hanno colpito maggiormente. Guglielmo Sacco, durante un breve excursus storico, ha spiegato quando è nato l'atto di punire e abbiamo compreso quanto sia relativamente recente la sua costituzione come atto giuridico. Ci ha anche spiegato che il carcere nella maggior parte delle volte non funziona, ribadendo quanto già esposto da Caligaris e Mele negli incontri precedenti: spesso, i condannati arrivano da una situazione familiare difficile e, una volta scontata la pena, difficilmente riescono a reinserirsi nella società. Per questo motivo la "messa alla prova" è una misura alternativa migliore della detenzione, perché i lavori socialmente utili agevolano la riabilitazione. L'UEPE della

Sardegna ha in carico circa 5.000 persone, solo il bacino di Cagliari interessa 2.000 persone, un impegno gravoso a cui contribuiscono assistenti sociali, psicologhe/i, educatori/educatrici e agenti penitenziari. A mettere l'accento sulla necessità di rispettare e avere consapevolezza delle regole per evitare di entrare nel circuito giudiziario è stata Nicoletta Atzeni, funzionaria assistente sociale, soffermandosi in particolare sulle giovani generazioni. I giovani spesso non si rendono conto del peso che possono avere comportamenti socialmente accettati, come bere un bicchiere di vino: in caso di incidente automobilistico, anche senza feriti, avvenuto dopo le 22, le Forze dell'Ordine devono impiegare per legge l'alcol test. All'esito positivo dell'esame scatta la denuncia. E dopo una cena con amici è molto facile riscontrare di aver superato i limiti alcolemici. La conseguenza è che persone incensurate improvvisamente devono entrare nel circuito giudiziario, affrontare un processo, sostenere spese legali e disagi. Infine, come sottolinea il Direttore dell'UEPE, il percorso più utile per tutti è lo studio. L'investimento più importante che può essere fatto per costruire una società più equa e giusta, infatti, è quello sull'istruzione, sulla consapevolezza, sulla cultura, soprattutto per le giovani generazioni.

15/02/2024 ore 15:00/17:30: LABORATORIO TEATRO/SCRITTURA CREATIVA (3^INCONTRO)

Il terzo ed ultimo incontro con i ragazzi dell'IPM è stato un momento straordinario di coinvolgimento e emozione. L'obiettivo dell'attività di quel giorno era scrivere una breve canzone a partire dalle nostre considerazioni riguardo al carcere e alla giustizia riparativa. Si è aperto un vero e proprio confronto, ricco di spunti e riflessioni: ognuno di noi ha raccontato le sensazioni percepite durante il progetto e sono emersi punti di vista molto interessanti. Ci siamo trovati davanti a una realtà cruda e complessa del mondo in cui viviamo, che ci coinvolge tutti. Tra le testimonianze dei ragazzi, ha suscitato grande interesse il racconto di un loro compagno che entrava volontariamente in carcere per guadagnare un po' di soldi, e potersi permettere di acquistare dei vestiti, poi uscire temporaneamente, ripetendo questo ciclo più. Il ragazzo apprezzava la vita in carcere per il fatto che dentro gli venisse offerto un letto, cibo e la possibilità di fare una doccia, come se fosse il carcere l'unico luogo in cui aveva la possibilità di vivere una vita dignitosa. L'affetto, un elemento essenziale per ogni essere umano, per alcuni non è affatto scontato: un ragazzo ha dipinto il carcere come la sua unica famiglia e ha così evidenziato la profonda solitudine e l'assenza di affetto che vive al di fuori delle mura. Uno dei punti chiave del dialogo che si è creato è stato la voglia di cambiamento da parte dei ragazzi che molto spesso è davvero complicato a causa di fattori come il contesto socio-familiare, l'istruzione ricevuta, il quartiere dove si è cresciuti e la situazione economica. I ragazzi hanno sottolineato il pregiudizio che le persone hanno nei loro confronti e la necessità di rieducare la società alle opportunità di riabilitazione e reinserimento. Per alcuni ragazzi il carcere è un'opportunità per affrontare un percorso di rieducazione dove si riflette sugli errori commessi. Per loro, questi incontri hanno avuto un significato profondo: uno di loro ha addirittura rivelato di aver ballato per la prima volta in tutta la sua vita, un gesto che non avrebbe mai compiuto al di fuori delle mura del carcere. Ha espresso di percepirsi come una persona

diversa in prigione, dove si comporta in modo differente rispetto alla vita al di fuori, un mondo dove si sente più libero. Altri vivono il carcere come una bolla estraniata da ciò che c'è fuori, che provoca dolore a causa della privazione della libertà e soprattutto per la mancanza di affetto da parte dei genitori, che può percepire solo durante visite o videochiamate. Un ragazzo ha sottolineato come nel carcere ha avuto varie possibilità di riscatto che fuori non avrebbe ottenuto: traspariva tutta la sua disillusione e la mancanza di speranza nel ricevere aiuto da una società che li disprezza e li emargina o interessata ad "aiutarli" solo se ne trae vantaggio. Da tutte queste riflessioni è emersa la necessità di un cambio radicale nella società, poiché siamo tutti vittime di un sistema disfunzionale ereditato dal passato e continuamente alimentato dall'indifferenza. La società, spesso, ci costringe a aderire a standard prestabiliti, generando vergogna persino per atti banali, come ballare, o per errori che potrebbero essere commessi da chiunque in determinate condizioni o circostanze e questo limita la nostra libertà di espressione e di vita. Perciò, abbiamo capito che, per evitare che noi giovani ci troviamo privati di un futuro, è nostro compito edificare una società più inclusiva e rispettosa. Sradicare i pregiudizi è essenziale, al fine di assicurare a tutti la possibilità di vivere pienamente e liberamente. Per noi ragazzi del Pacinotti, che all'inizio avevamo un po' di paura e di pregiudizio, questi incontri sono stati un'opportunità straordinaria per entrare in contatto con realtà diverse dalla nostra, ma con desideri, speranze e bisogni simili. Solo contribuendo attivamente alla costruzione di una società più inclusiva e solidale, coltivando maggiore umanità ed empatia verso gli altri, possiamo sperare di vivere in un mondo libero per tutti.

24/02/2024 ore 09:00:12:00: LABORATORIO ARTE (3°INCONTRO)

Il terzo e ultimo incontro con i ragazzi dell'IPM per il laboratorio di arte è stato diverso dal solito. Infatti, sapevamo che saremmo rimasti anche per il pranzo. Abbiamo portato dolcetti, bibite e stuzzichini vari, ma il piatto del giorno era la pizza fatta da uno dei ragazzi del carcere. Inizialmente abbiamo fatto un giro all'interno della struttura e abbiamo avuto l'occasione di visitare alcuni locali, tra cui la direzione. Eravamo in tanti, più del solito, perché si sono aggiunte persone appartenenti ad altri laboratori ma, nonostante ciò, è stata una bellissima mattinata fatta di emozione e coinvolgimento. Ormai, ci sentiamo a nostro agio sia con i ragazzi che con l'ambiente. Ci siamo divisi nei gruppi già formati negli scorsi incontri e, tra le chiacchiere, alcuni hanno concluso i lavori iniziati e altri ne hanno iniziato uno nuovo. Tre di noi hanno anche partecipato alla preparazione delle pizze. Guidate da uno dei ragazzi dell'istituto, hanno imparato a stendere l'impasto, messo il sugo e i vari ingredienti. Ci siamo poi seduti tutti insieme a gustare il cibo e a scambiare qualche parola sulla nostra vita e sull'esperienza. Una volta finito di mangiare, abbiamo aiutato a sistemare e ci siamo riuniti in cerchio con anche i professori, le professoresses e le educatrici, per scambiare i saluti finali e a fare il resoconto di quest'esperienza e di quello che ci ha insegnato e porteremo dentro. È stato un bel momento di scambio di idee, tra ragazzi che vivono realtà ben diverse.

07/03/2024-INCONTRO Dott.ssa Gabriella Boi, direttrice Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze; dott.ssa Grazia Pani, psicologa e psicoterapeuta;

**dott.ssa Sara Piras, psichiatra del Servizio di Riabilitazione del Dipartimento;
M.Grazia Caligaris**

In quest'ultimo incontro si è parlato delle diverse problematiche connesse ai disturbi mentali con specifico riferimento al percorso dei pazienti autori di reato. Il ricorso alle cure psichiatriche non si differenzia da quello di qualunque altra branca specialistica della medicina, non può e non deve dunque essere motivo di vergogna e/o di stigma. Ancora oggi, nonostante siano stati fatti molti passi avanti, accettare questa patologia segna la persona e chi le sta vicino. La malattia, insomma, non si identifica con chi ne è affetto ecco perché è importante conoscere le cause del disturbo psichiatrico, in tutte le sue sfaccettature, accettare le cure, anche farmacologiche, senza diventarne dipendenti e liberarsi dal pregiudizio.

“Il lavoro della/o psichiatra – ha spiegato Graziella Boi – ha un notevole impatto anche nella determinazione della pena detentiva. Non a caso si è chiamati dai Magistrati per fare valutazioni sulla consapevolezza degli atti soprattutto quando si tratta di crimini efferati, ma anche quando il disturbo del sistema nervoso centrale subentra durante la carcerazione o quando si tratta di stabilire la pericolosità sociale di una persona. Esiste una psichiatria forense che ha sviluppato una serie di esperienze di grande rilievo sociale e culturale. Più in generale dobbiamo parlare della “illibertà”, per usare un termine coniato da Nereide Rudas, derivante dall'uso di sostanze psicotrope, tra le quali, ricordiamo, ricade l'abuso di alcol. L'assenza della libertà quindi non è solo quella di vivere in un carcere ma anche quella che deriva da comportamenti devianti. La cura della persona è il principio ispiratore fondamentale del nostro operato”. “Le esperienze che dal 2014 abbiamo vissuto con i gruppi psico-educazionali in carcere – ha sottolineato Grazia Pani – ci hanno fornito esempi concreti dell'importanza di affinare le abilità individuali e di metterle in relazione per uno scambio di esperienze. Sono emersi i desideri e le criticità riuscendo a far emergere e trovare in se stessi e con gli altri momenti di autentica condivisione fino a togliersi la maschera, tutti insieme. Non è un percorso facile ma una modalità alternativa di vivere l'esperienza detentiva e recuperare la propria più profonda identità”.

Nel corso dell'incontro, a cui ha partecipato con spunti di riflessione Maria Grazia Caligaris dell'associazione “Socialismo Diritti Riforme ODV”, si è parlato del passaggio dagli Ospedali Psichiatrici Giudiziari alle Residenze per le Misure di Sicurezza. “Un passaggio molto importante e significativo – ha sottolineato la dott.ssa Boi – ma che ha bisogno di ulteriori adeguamenti per renderlo pienamente operativo”.

L'appuntamento ha chiuso il ciclo di incontri tra gli esperti e le classi del Liceo che completeranno il percorso, oltre che con ulteriori laboratori nell'Istituto Minorile, con un incontro alla Casa Circondariale di Uta.